

Luana Benini

ROMA Berlusconi termina il suo discorso nel gelo dell'opposizione. Prima dell'interruzione decisa da Casini, il clima in aula era diventato rovente. L'emiciclo di centro sinistra aveva gridato a più non posso «la scorta, la scorta» quando il premier aveva dichiarato che Biagi era stato vittima di una campagna di «squalifica morale» e di «collateralismo». Era esploso quando Berlusconi aveva attaccato direttamente Cofferati e la Cgil. Quando, guardando direttamente Olga D'Antona che si era alzata in piedi per protestare, aveva rigettato sull'opposizione l'accusa di «ribaltare la verità». Adesso, invece, è gelo. Mentre il centro destra si spella le mani. E quando D'Alema prende la parola, la tensione, nel silenzio assordante dell'attesa di una replica che risarcisca, che interpreti il sentire comune, è palpabile. Il presidente dei Ds non alza la voce, parla freddamente. Comincia con il ricordare la frase maledetta che ha portato il ministro Scajola alle dimissioni: «Le parole di Berlusconi su Biagi non rimediano alla battuta cinica con la quale si è ferita la memoria di un uomo che è caduto per servire lo Stato». E soprattutto, «il rispetto per la morte vorrebbe che i nomi dei caduti non fossero di volta in volta evocati come eroi o come rompiscatole a seconda delle convenienze». Berlusconi ascolta cupo. D'Alema lo guarda rivolgendogli domande precise: perché si è deciso di togliere la scorta a Biagi? Perché quando segnalò il pericolo che correva scrivendo tante lettere non si è provveduto? Di chi è la responsabilità? Cosa c'è scritto nel rapporto secretato? «Lo deve sapere il parlamento e il Paese». Ma «la caduta di Scajola non è solo frutto di una gaffe o dell'improvvisazione, ma è il frutto di un clima avvelenato dalla scelta di utilizzare in modo strumentale il terrorismo per alzare il tono della polemica nei confronti dell'opposizione e delle lotte sociali». Ed eccoci al cuore del discorso. D'Alema ricorda le parole di Berlusconi sull'assassinio di D'Antona («regolamento di conti nella sinistra»), ricorda quando il premier disse che non si sarebbe fatto intimidire «né dalla piazza né dalle pallottole»: «Lei ha dimenticato che la piazza è democrazia e le pallottole sono l'eversione». «L'accosta-

Il presidente della Quercia: «Da Scajola battuta cinica che ha aperto la ferita tra governo e opinione pubblica»

“ Tutta l'opposizione ha preso la parola a difesa di Sergio Cofferati dalla provocazione del presidente del Consiglio



Il leader dell'Ulivo: «C'è un abisso tra la dignità composta di milioni di lavoratori e l'atteggiamento assunto da Berlusconi in aula»

D'Alema: «Siete un carrozzone che perde pezzi»

Rutelli: «Noi difendiamo dalla vostra disgustosa strumentalizzazione il segretario della Cgil»

mento fra le lotte sociali e il terrorismo non è solo moralmente disgustoso e politicamente inaccettabile, è anche sbagliato». Non cita direttamente né Cofferati né la Cgil il presidente dei Ds nel suo discorso (e questo provocherà qualche disappunto nel correntone). Lo farà però più tardi, dopo il dibattito,

in Transatlantico: «La situazione resterà difficile fin quando si accosterà il terrorismo alle lotte sociali o alle legittime iniziative di lotta sindacale della Cgil e del suo leader». Ma sostanzialmente, il discorso di D'Alema è molto duro. Il governo vuole modernizzare il Paese? «E' un carrozzone che perde i

pezzi ad ogni curva», mentre da Bruxelles «giunge l'eco della severa censura nei confronti delle escogitazioni del suo creativo ministro delle finanze». Alla fine offre anche la «disponibilità» della Quercia a combattere insieme la lotta al terrorismo e di fronte «alla stagione di veleni» che si è aperta purché

il governo «cambi rotta se vuole aprire un confronto civile con l'opposizione». E ipotizza costituzione di una commissione d'indagine sul terrorismo.

Francesco Rutelli prende di petto Berlusconi, in modo esplicito, dal suo banco d'aula: «Avremmo voluto l'am-

missione di un errore che ha portato a degne dimissioni. Abbiamo avuto invece un discorso incendiario, un atteggiamento di provocazione per suscitare polemica». No, «non è stato un discorso da statista». Si schiera in modo netto dalla parte del leader della Cgil: «C'è un abisso tra la dignità composta e

civile dei milioni di cittadini e di lavoratori che hanno sostenuto la battaglia dei sindacati per scongiurare che siano più facili i licenziamenti e contro il terrorismo...». C'è un abisso, continua, «ancora più grande di quello che c'è tra lei e la cultura democratica e liberale». Fra gli applausi scandisce: «Difendendo dalla vostra disgustosa strumentalizzazione il segretario della

Cgil, difendiamo quei milioni di persone e tutti gli italiani» e denunciando «il tentativo di coinvolgere nelle more del terrorismo coloro che difendono a viso aperto, con le proprie idee, i diritti del mondo del lavoro». Rutelli cita due donne nel Parlamento. Rosy Bindi che soccorre

per prima Bachelet, e Olga D'Antona «moglie dignitosa di un altro martire del terrorismo». E insiste su un tasto che per tutto il giorno è stato battuto dall'opposizione: «Il male del governo è serio e grave», siamo di fronte a una crisi vera, «troppi gli interessi particolari da difendere». «Chi sarà il prossimo ministro che si dovrà dimettere?». Volete un pronostico? Tremonti. Basta pensare al verdetto negativo di Eurostat.

L'attacco a Cofferati, l'arroganza del premier: tutti gli interventi dei leader del centrosinistra viaggiano in sintonia. Una sintonia che era già stata trovata alla fine della mattinata, quando si era praticamente concordato di presentare una mozione di sfiducia su Scajola superando le diverse valutazioni della vigilia. Anche se si era rinviata la decisione formale a una assemblea di tutti i parlamentari dell'opposizione. Rutelli aveva addirittura proposto che il centro sinistra parlasse con voce unica alla Camera (D'Alema) e al Senato (Mancino). Poi le dimissioni di Scajola avevano cambiato l'iter. Anche l'assemblea dei deputati della Quercia poco dopo l'annuncio delle dimissioni del ministro degli Interni, aveva registrato toni pacati. Violante aveva ringraziato la minoranza del comportamento responsabile. E D'Alema aveva riproposto come tema da affrontare quello del portavoce unico dell'Ulivo. Sullo sfondo, la vicenda parallela di queste ore, quella del sindacato e dell'accordo separato. Prima della seduta, tutti quanti si aspettavano da Berlusconi un attacco a Cofferati. I falchi del Polo lo avevano anticipato e molti nell'Ulivo avevano già messo le mani avanti: il governo non provi neppure a coprirsi usando Cofferati come foglia di fico... Invece...

«Il rispetto della morte vorrebbe che le persone cadute non fossero evocate a fini di propaganda politica»



Olga D'Antona, deputato dei Ds e vedova dell'economista Massimo D'Antona, grida dal suo banco subito dopo l'interruzione della seduta di stasera a Montecitorio, iniziata in un clima estremamente acceso

Segue dalla prima

Torna a casa Claudio Scajola - quello di Genova, quello di Cipro - secondo ministro che svanisce come in dissolvenza dal fotogramma di gruppo di un film di fantasma. Quinto membro di un esecutivo che in un anno e mezzo se ne va, dopo il ministro Ruggiero, i sottosegretari Taormina, Sgarbi, e quel leghista di cui nessuno più ricorda il nome. (Andreotti in uno degli ultimi governi della prima Repubblica sostituì cinque ministri e sottosegretari dimissionari, ma fu l'inizio della fine di un regime che durava da cinquant'anni).

«Pezzi» sparsi ed «ex» ieri erano disseminati nell'aula, con Sgarbi che fino a qualche momento prima che Berlusconi prendesse la parola stava seduto a chiacchiere ai banchi del governo, e Taormina agitatissimo a parlotare con Ignazio La Russa. In un angolo, assorto, Giulio Tremonti, che più tardi D'Alema e Rutelli candidarono per la lista d'attesa delle prossime dimissioni. Gli è appena arrivata tra capo e collo una boccatura della sua «fantasiosa» cartolarizzazione da parte dei rilevatori statistici dei bilanci della Unione europea. Correrà al banco del capo del governo con foglietti e tabelle per chiedergli di difenderlo. Tutti ad abbracciarsi e applaudirsi a vicenda.

La standing ovation del Polo per l'ingresso di Scajola si confondeva con quella dedicata al premier. Strette di mano e pacche sulle spalle

Il basso profilo di un truppa in affanno

Neanche una parola dal premier per ricordare la tragica gaffes. Il polso del Quirinale

in un «continuum» per l'uscente e, subito dopo, per Beppe Pisanu, che in questo modo è uscito dal misterioso Ministero per l'attuazione del programma, destinato al Viminale, a riprova dell'impegno dell'esecutivo per sconfiggere la disoccupazione. Il programma della «new entry», ripreso da una citazione di un principe arabo, è di «usare le orecchie per sentire», ma non la bocca per parlare, visto che Allah non a caso ce ne diede due delle prime e una sola di seconda. E, vista l'esperienza del suo predecessore, si può auspicare che si attenga a questi proponimenti.

Quello che aveva capito, previsto e anche spinto concretamente

Grida esagerate per l'ingresso del perdente nel catino del Parlamento Grida, e niente altro

per questa conclusione - benché «fonti di Scajola» abbiano fatto sapere che fino a ieri mattina Berlusconi ancora invitava il ministro a rimanere in sella - era l'inquilino del Colle più alto. Che già l'altra sera alle ventuno e trenta, dopo avere inflitto al premier un'ora di anticamera telefonica per via di una cena fuori sede, aveva gelato il suo interlocutore che gli elencava «scenari» e sciorinava diverse ipotesi, con un brusco: «Mi raccomando, stavolta niente interrim». Un modo indiretto e un po' comico di Ciampi per «suggerire» le dimissioni di Scajola.

Dimissionario? Dimissionato? Sensibilità politica... senso dello Stato... C'è anche questo svagato minuetto da orchestra del Titanic nel sottofondo del mercoledì nero di Berlusconi. Ma il film della giornata s'è tinto, invece, dei colori del dramma quando la vedova D'Antona è scattata in piedi dal suo scranno e ha interrotto il capo del governo nell'abbrivio del suo comiziaccio contro Cofferati e contro «la gestione incautamente esasperata dello scarto sociale»: «E che dice di mio marito? Che dice di mio marito?». Risposta: «Vi dedicate al piacevole sport

di ribaltare la verità...». Con le vedove del terrorismo è ormai un destino che questo governo mostri la faccia più insultante? Oppure - come ha cercato benevolmente di giustificare un fan - semplicemente «B. è miope, non l'ha riconosciuta»?

Non una parola, neanche di scuse, né alla Camera, né in notturna al Senato, per ricordare l'origine, lo scivolone, la battuta volgare del ministro dimissionario, che ha condotto il governo nel vortice di una crisi grave e senza precedenti: il premier cercava polemica, sulle scorte ha persino accusato il governo Amato, su Cofferati ha pronunciato una specie di requisitoria televisiva, voleva lo scontro, attizzava la rissa, ha ottenuto da Casini un'interruzione di seduta, il tempo per mandare in onda qualche altro spot. Per incendiare cuori divisi da una sorda contrapposizione interna - le facce scure di Cesare Previti e di Umberto Bossi e del «loro» candidato al Viminale, Franco Frattini, scorrono sotto i titoli di coda - e per tentare di recuperare consensi di un'opinione moderata che chiederebbe al centrodestra quanto meno di decidersi se santificare «eroi civili», come Berlusconi

ha definito Marco Biagi, o di offendere la memoria del «rompiscatole», come è sfuggito dal seno delle confidenze postprandiali di Scajola a Cipro.

Perché alla fine, insomma, l'hanno scaricato? Perché l'impone «l'attuale momento storico, reso più difficile e complicato dalla minaccia terroristica», avevano scritto pomposamente e senza curarsi di rileggersi la prosa tortuosa e burocratica, nella lettera di dimissioni, diffusa dieci minuti dopo le tredici. In premio-fedeltà Scajola, che ha assistito all'intervento del premier, immobile e silenzioso, con le mani a pugno strette sotto il mento, farà probabilmente il capogruppo alla Camera, con Elio Vito in partenza per il Viminale al posto di Taormina.

Un tramonto dorato per l'ex ministro delle gaffe e delle mezze smentite. E tanto per aggiungere un'altro svarione alle scivolate che segnano tutta questa vicenda palazzo Chigi aveva reso noto quel testo come indirizzato da Scajola a Berlusconi, mentre la lettera - poi avrebbero chiarito - era correttamente indirizzata a Ciampi, che non si stia a guardare il capello...

Rullava a fine serata un falso tam tam: il nome di Beppe Pisanu è stato concordato con Carlo Azeglio Ciampi, anzi: è stato proprio il presidente della Repubblica a «bruciare» Frattini. No, dal Quirinale non vogliono bruciarsi le dita con il gioco del cerino delez correnti di Forza Italia e della maggioranza: Berlusconi avrebbe comunicato nel primo pomeriggio di ieri, è vero, il nome del ministro per l'attuazione del programma, ricevendo il gradimento informale di Ciampi. Ma non ci sarebbero state altre interferenze, né veti personali, del presidente della Repubblica, tranne l'implicita sollecitazione delle dimissioni di Scajola e

Continua la caduta dei pezzi, cinque in poco più di un anno Ma la maggioranza sembra non curarsene

l'invito drastico e tranciante a non assommare un altro «interim» ai record governativi.

Il gran giro di incontri, di addii e comunicati, in cui il caso Scajola s'è avvitato proseguiva nella notte a palazzo madama. Qui Willer Bordon corregeva lievemente la metafora del «carrozzone» coniata da D'Alema: il governo è come una macchina che va perdendo le ruote. Perde sicuramente oltre che i ministri, anche i ministeri. A Pecoraro Scario che celava sulla domanda della sorte del Ministero per l'attuazione del programma, dopo la partenza di Pisanu alla volta del Viminale, Berlusconi ha risposto ftracciando in aria il segno di una croce. I cultori della materia l'interpretano come l'annuncio di una eutanasia.

In compenso, una certa aria di ritrovata intesa si iniziava a respirare nel centrosinistra: se non ci fosse state le dimissioni di Scajola a scombinare i programmi, i gruppi dell'Ulivo avrebbero, per esempio, inaugurato ieri lo speaker unico, e alla Camera Francesco Rutelli avrebbe ceduto il suo posto a D'Alema. Che, proponendo nel suo intervento alla Camera una commissione di inchiesta parlamentare sul terrorismo, ha centrato un obiettivo politico. Al Senato Berlusconi ha detto che se ne potrà parlare. Anche se ha derubricato la proposta in un'inchiesta sulla mancata scorta di Biagi. E anche se c'è il sospetto che fosse divenuto un po' più mite solo per effetto dello spegnimento delle telecamere.

Vincenzo Vasile